

DIDATTICA

CAMILLO NERI

APPUNTI PER UNA DIDATTICA DI SAFFO*

ABSTRACT

Some reflections for teaching on the texts and the fortune of Sappho in today's school.

1. DUE STRADE, CHE DIVENTANO UNA

In un mondo in cui Saffo continua a innescare filologia e a produrre letteratura, come dieci, cento, mille, duemilacinquecento anni fa, quasi ad inverare per via poetica la profezia di Goethe (*Faust, Chorus mysticus* finale) dell'«Ewig-Weibliche», ma in cui le competenze linguistiche di chi vorrebbe leggerla e insegnarla nell'ostico dialetto eolico del greco antico sono divenute sempre più rare e 'specialistiche', ha ancora senso una 'didattica di Saffo', è ancora sensato includerne l'attraente e diffusissimo nome nel 'canone' degli autori scolastici?

Ci sono due strade, in effetti, che si aprono davanti a chi voglia illustrare questo grande classico della letteratura a chi non ne abbia mai letto nemmeno un verso. La prima è molto breve, e consiste nella rassegna ordinata e sistematica dei circa 225 frammenti della sua poesia (cui ne vanno aggiunti 20 dubbi e 3 epigrammi,

* Il titolo *Appunti* chiarisce che si tratta di riflessioni disorganiche, fors'anche un po' folli, ma nate dall'esperienza didattica personale. Testimonianze e frammenti di Saffo sono citati secondo la mia edizione commentata del 2021, cui rimando per i raggagli bibliografici, qui necessariamente omessi e dati per noti.

certamente spuri) e delle circa 60 testimonianze sul suo conto: gli uni e le altre largamente insufficienti a ricostruire una personalità letteraria e un quadro coerente di una produzione poetica, gli uni e le altre produttivi piuttosto di una fit-tissima serie di domande e problemi. La seconda è molto lunga e si snoda per le innumerevoli tappe della fortuna di Saffo, o meglio dell'immagine che già gli antichi, a partire almeno dai commediografi del V secolo a.C., trasmisero di lei: la Saffo amante brutta, piccola e nera; la Saffo perversa ninfomane; la Saffo maestra di scuola e Socrate in gonnella; la Saffo vessillifera della femminilità e persino del femminismo.

Se la prima strada è una parete scoscesa per rocciatori-filologi, irta di problemi talora insormontabili, e affrontabile solo con un robusto corredo di competenze, inimmaginabili per studenti alle prime armi nella scuola contemporanea, è però possibile che qualche mirato tiro di corda, sotto la vigile cura di docenti-guide alpine, possa trasmettere almeno la consapevolezza che la conoscenza dell'antico è sempre una sfida complessa e affascinante, che problemi e domande hanno quasi sempre la meglio sulle certezze e sulle risposte, che ogni 'dato' è una conquista, che richiede concentrazione e attenzione al dettaglio, e l'umiltà di mettersi a contare '*le gambe dei my*' su un papiro evanido e sdrucito. Mostrare alle e ai sedicenni il carattere precario di tanti 'medaglioni letterari' che si trovano sui libri di storia – senza che ciò diventi un larvato invito al rinunciarismo – è forse un obiettivo educativo ancora più importante di quelli elaborati dai pedagogismi ministeriali. La seconda, forse meno impervia ma tale da richiedere ugualmente gambe fresche e buona lena, insegna invece che la fortuna di un 'classico' è un pezzo non trascutibile di storia della nostra civiltà, rivelatore di ideologie, filosofie di vita, opzioni politico-sociali, gusti e mode dominanti. Osservare come Saffo abbia suscitato nuove idee, nuova letteratura, nuove immagini a ogni latitudine e in ogni epoca della cultura non solo occidentale – anche e proprio snaturandosi o allontanandosi molto da quella donna che alla fine del VII sec. a.C. ne portava il nome – significa intraprendere un appassionante viaggio, necessariamente interdisciplinare (aggettivo magico, per i suddetti pedagogismi), attraverso le tappe mentali e le immagini formali della nostra storia.

2. LA BIOGRAFIA E IL PROFILO LETTERARIO

Relativamente abbondanti, anche se quasi tutte tarde e spesso viziate dall'intemperante biografismo degli antichi, le notizie biografiche: Saffo fu contemporanea di Alceo (cf. test. 249) – con cui forse intrattenne rapporti (cf. Alc. fr. 384 Voigt/Liberman, la cui interpretazione è comunque altamente controversa, e una pittura su un vaso del 470 a.C. ca., opera del Pittore di Brygos, *ARV* 385/228 = T 64 Furtwängler-Reichhold, che li ritrae a colloquio, nonché Alc. frr. 42 e so-

prattutto 283 Voigt/Liberman, che forse polemizzano con il fr. 16) – e nacque a Ereso (cf. test. 253), figlia di Scamandronimo (cf. testt. 252-254a.h, 255-256) e Cleide (cf. test. 253); i suoi tre fratelli si chiamavano Erigio, Larico (che servì come coppiere nel pritaneo di Mitilene: cf. fr. 203, testt. 252-253) e Carasso (che, commerciante a Naucrati in Egitto, forse del vino di produzione familiare, a Ereso, finì vittima delle arti di seduzione della celeberrima cortigiana Dorica/Rodopi: cf. frr. 5, 10, 15, testt. 252-254), il marito, proveniente dall'isola di Andro, Cercila (cf. test. 253: se non si tratta di un nome fintizio, perché Cercila di Andro varrebbe qualcosa come “Codone di Virilia” e potrebbe costituire uno scherzo comico sulla poetessa dell'*eros*), l'adorata figlia Cleide, come la madre di Saffo (cf. frr. 98b, 132, testt. 252-253). Piccola, di carnagione scura, non bella (cf. testt. 252, 258-259), la poetessa doveva comunque essere di origine aristocratica se all'epoca di Mirsilo (probabilmente tra il 603/602 e il 596/595), per i consueti contrasti tra le casate aristocratiche di Lesbo, fu in esilio in Sicilia (cf. fr. 98, test. 251). La *Suda* (test. 253) registra ancora i nomi delle amiche/amanti Attide, Telesippa e Megara, e delle allieve Anattoria di Mileto, Gongila di Colofone ed Eunica di Salamina: ulteriore, indiretta testimonianza dell'attività educativa e cultuale di Saffo come guida di una ‘cerchia’ (l'invalso termine ‘tiaso’ non compare nei frammenti, né nelle testimonianze superstiti), connessa con il culto di Afrodite, delle Muse e delle Cariti (cf. frr. 1, 32, 53, 81,6, 103,5, 128, 150), cui partecipavano ragazze provenienti da diversi centri di Lesbo e anche da altre parti del mondo egeo, in particolare dall'Asia Minore (fr. 214B = *SLG* S261A, test. 253), che ricevevano una formazione aristocratica (fondato su attività culturali e su musica, danza e canto, ivi compresa la conoscenza dell'*epos* e delle grandi opere poetiche del passato), e si esercitavano, tra l'altro, ad assumere le funzioni sociali cui sarebbero state destinate una volta sposate.

Alla cerchia saffica, caratterizzata da frequenti rapporti con la Lidia (cf. frr. 96, 98b, 132), si contrapponevano comunità rivali, come quelle di Gorgo e Andromeda (una delle quali appartenente alla potente famiglia mitilenese dei Pentilidi, l'altra forse a quella dei Polianattidi: cf. frr. 57, 71,3, 155, 219), e Attide fu in qualche modo attratta dal gruppo di Andromeda come Gongila da quello di Gorgo, con quelli che Saffo poté leggere come autentici tradimenti (cf. rispettivamente frr. 49, 131 e 95, 213). All'attività della cerchia, che poté fruttare a Saffo fama e ricchezza (cf. frr. 193 e 213A,gⁱⁱ9-15, con il fr. 168D(5b),3-5 ivi contenuto), si riconnettono i rapporti omoerotici con le ragazze e gran parte della stessa poesia saffica, strumento e contenuto di educazione culturale e cultuale, nonché occasione di condivisione affettiva, di comunicazione interpersonale e di celebrazione collettiva: dalla preghiera ad Afrodite (fr. 1) al carme per Anattoria lontana (fr. 16), dall'ode sui sintomi della sofferenza amorosa (fr. 31, imitata da Teocrito, Lucrezio, Orazio e da molti altri, e tradotta da tanti, a partire da Catullo) ai carmi di addio per le compagne (cf. fr. 94), dalla malinconica celebrazione della bellezza di Attide

(fr. 96) sino agli epitalami, in alcuni dei quali, come quello di Ettore e Andromaca (fr. 44), è più evidente il riuso poetico – con tanto di patenti epicismi – di elementi popolari.

Forse, insegnare che le due strade di cui si è parlato – quella della ricostruzione storico-biografica di una personalità letteraria e quella delle sue incarnazioni ideologico-sentimentali nelle varie epoche in cui i suoi versi sono stati letti – si intrecciano già in età arcaica, e poi classica, e poi ellenistica, e poi imperiale, e poi tardo-antica, e poi bizantina, sino alla riscoperta umanistico-rinascimentale, alle suggestioni sei- e settecentesche, ai romanticismi dell'Ottocento, ai decadentismi e alle ‘poetiche del frammento’ del Novecento, alle rivendicazioni femministe e ai *gender studies* della contemporaneità, può essere utile a chi voglia formare i propri allievi alle fatiche della ricostruzione storica e alle sue *technicalities* (se il segreto del successo consiste nel corredare il 10% di *inspiration* con un 90% di *perspiration*, secondo la frase, di tradizione schiettamente orale, usualmente attribuita a Thomas Edison [1847-1931]), ma anche accendere in essi la passione per la lettura personale, possibilmente nel testo originale, di versi che continuano a parlare di noi (se fare educazione significa accendere fuochi, più che riempire vasi, secondo un assioma attribuito a Plutarco [*De recta ratione audiendi* 48c], e poi largamente riusato).

3. LA SCELTA DEI TESTI

Gli antichi che recuperarono filologicamente il *corpus* saffico (soprattutto Aristofane di Bisanzio e poi Aristarco di Samotracia, III-II sec. a.C.) ne privilegiarono e selezionarono poi – nelle riprese e nelle allusioni letterarie come nelle esemplificazioni di un tema, di un uso linguistico, di uno stile, di un ritmo – i componenti d’amore, i fiori e le piante dell’‘erbario’ afroditico, le similitudini lunari, i *settings* naturali e raffinati, e le selezioni scolastiche riflettono, più o meno consapevolmente, tale scelta, che mette in primo piano – come già le edizioni alexandrine – l’ode ad Afrodite (fr. 1), e poi il carme della “cosa più bella” (fr. 16), l’ode dello sconvolgimento amoroso (fr. 31), quella della luna che spicca sulle stelle (fr. 34), icona di una sovrastante bellezza muliebre, l’epitalamio’ di Ettore e Andromaca (fr. 44) e la produzione imenaico-epitalamica in genere (frr. 102-118), il frammento di Eros che come vento si scaglia sulle querce montane (fr. 47) o “dolceamara invincibile strisciante creatura” (fr. 130), l’elogio per lo splendore e per la bellezza (fr. 58d), i componimenti contro le ‘rivali’ (frr. 55, 57, 133, 144, 155, 219), per la ‘fuga’ di Attide (fr. 131), per la figlia Cleide (fr. 132), per la morte di Adone (frr. 140a-b, °168), quello del tramonto della luna, a marcare un’insonne, notturna solitudine amorosa (fr. 168B), reso celebre – tra le altre – dalla traduzione di Salvatore Quasimodo (una bella occasione per leggere qualche

testo della ‘poetica del frammento’ proto-novecentesca). Ne emerge l’immagine di una donna appassionata e innamorata, che poté partorire la leggenda biografica del suo amore – con conseguente suicidio dalla rupe di Leucade – per il bel barcailo lesbio Faone che Afrodite in persona avrebbe reso bellissimo (cf. fr. 211), esemplata forse su quella dell’infatuazione di Afrodite per il bell’Adone (cantata dalla stessa Saffo, nei frr. 140a-b e ° [°168]), messa in versi (chissà se per primo) da Menandro (*Leucadia* fr. 1 K.-S.) e resa immortale da Ovidio (o da chi per lui), nella quindicesima delle sue *Lettere di eroine* (test. 263). E proprio a partire da questo ‘canone’ tradizionale, si potrà mostrare come ‘realtà letteraria’ e superfetazioni biografistiche (la biografia antica è del resto per lo più esegesi dei testi, non ricostruzione storica) convivano nella tradizione di Saffo fin dalla sua aurora.

Le scoperte papiracee – così feconde e importanti per i poeti di Lesbo tra la fine dell’Ottocento e i giorni nostri, e basterà qualche sapiente *clic sul web* per mostrare alle allieve e agli allievi la fisionomia di un brandello di un libro antico in formato-rotolo – hanno in parte confermato e in parte modificato, arricchendola, tale immagine, riattestando la centralità dei rapporti interpersonali femminili nella poesia saffica (con l’epifania di Afrodite coppiera in un *locus amoenus* dell’*ostrakon* fiorentino, fr. 2, e i *poèmes d’adieu* della pergamena di Berlino, frr. 92-97, soprattutto il fr. 94 e il fr. 96), la sua collocazione nelle complesse dinamiche politico-sociali della Lesbo tra VII e VI secolo (il papiro di Copenaghen-Milano e quello ossirinchita 2291, rispettivamente frr. 98 e °99), la sua *leadership* all’interno della sua cerchia (con la ‘nuova Saffo’ di Colonia: frr. 58a-c) e della sua famiglia, con la ‘nuovissima Saffo’ (2014) dei papiri *Sapph. Obbink e Green Collection* inv. 105 (frr. 5, 9-10, 16-18A, soprattutto il *Brothers Poem* [fr. 10], in cui sono finalmente nominati due dei tre fratelli, e il *Kypris Poem* [fr. 26], quasi un controcanto del fr. 1), la cui illegale esportazione dall’Egitto (oggi conclamata) potrà suscitare – magari nella forma di un ‘processo’ in classe – opportune questioni etiche circa la pubblicazione di materiale di provenienza incerta o illegale: una prassi neo-colonialista e neo-orientalista ampiamente diffusa, che mette non di rado a repentaglio l’integrità dei siti archeologici e perpetua le disuguaglianze sociali, e che oggi viene finalmente messa in sacrosanta discussione.

“Tutto bello”, si dirà, “ma tre ore di greco alla settimana sono sufficienti appena per leggere, il più delle volte in traduzione, qualche testo essenziale”. Vero (e su come occorrerebbe a mio avviso riformare la scuola, con una media unica inferiore di cinque anni con tutte le materie, greco incluso, e un orario scolastico prolungato dalle 8 alle 15 o alle 16, e con 15/20 studenti al massimo per classe ci sarà forse modo di dire, su questa rivista o altrove, se non sarò stato nel frattempo internato in qualche presidio psichiatrico). Ma scegliere anche soltanto uno degli spunti suggeriti sopra, tenendo i piedi in entrambe le strade da cui abbiamo preso le mosse, potrà forse servire, almeno per qualcuno, ad accendere qualche fuoco, ad allenare al gusto per la fatica ricompensata, a stimolare la passione per la poesia

e la passione per la storia, a trasmettere problemi e interrogativi più che risposte (uno ‘stile’ che solitamente incontra il consenso degli studenti). E, soprattutto, a insegnare che un poeta va letto il più possibile nella sua lingua, nella sua musicalità, nei suoi ritmi.

4. LA FORTUNA

L’immaginario di Saffo – i fiori, i ruscelli limpidi, lo spirare del vento, i profumi, la luna, il bosco, il cielo, il mare, le notazioni coloristiche e luministiche – creò un vero e proprio lessico per la poesia femminile greca dei secoli a venire (da Erinnà, ad Anite, a Nossida) ed ebbe enorme fortuna, da Teocrito alla lirica latina (Catullo, Orazio, Properzio, Ovidio), da Dionigi di Alicarnasso (che citò per questo, come modello di stile, l’ode ad Afrodite del fr. 1) all’anonimo del *Sublime* (che riportò come esempio di sublime poetico il fr. 31). Dopo i secoli dell’oblio, cui la condannarono – oltre alla generale svalutazione aristotelica della lirica – il dialetto lesbico, divenuto poco familiare già nel corso del III sec. d.C., e l’avversione dei padri della Chiesa (certo influenzati da un’immagine biografica indubbiamente inquinata dai salaci scherzi dei comici del V sec. a.C.), sicché ben poco di lei sopravvisse nel Medioevo bizantino, la fortuna di Saffo riprese in età moderna, specie quando nuove scoperte papiracee (massime nel Novecento) arricchirono un *corpus* sino ad allora interamente affidato alla tradizione indiretta: le tante replicanti ‘Saffo’, dall’alexandrina Nossida alla bizantina Anna Comnena, dalla petrarchista Gaspara Stampa alla settecentesca Anna Luise Karsch, dalla romantica Karoline von Gunderöde all’educatrice Caroline Rudolphi, dalla russa cantrice dell’amore lesbico Sofija Parnok all’ucraina antizarista Larysa Petrivna Kosač-Kvitka (Lesja Ukrainska), dalla poliamorosa e bisessuale poetessa anglo-indiana Adela ‘Violet’ Nicolson (1865-1904), alias Laurence Hope, che morì suicida trentenne, alla svizzero-argentina Alfonsina Storni (1892-1938), gettatasì anch’ella da un frangiflutti sulla spiaggia di La Perla a Mar del Plata, proprio come ‘Saffo’ a Leucade. Sino alle tante pseudonimiche ‘Saffo’ dei nostri giorni, come l’autrice (o autore?) di *Raccoglimi* (“Vieni / inseguimi tra i cunicoli della mia mente / ta-stando al buio gli spigoli acuti delle mie paure. / Trovami nell’angolo più nero, / osservami. / Raccoglimi dolcemente, scrollando la polvere dai miei vestiti. / Io ti seguirò. / Ovunque”), la lirica apparsa sul *web* nei primi anni ’10 del terzo millennio. Senza trascurare, naturalmente, la tragedia a lei dedicata da Grillparzer (1818), l’*Ultimo canto di Saffo* di Leopardi (1822), la prima opera di Gounod (1851) e l’*Ode Saffica* (Op. 94,4, 1884) di Brahms, oltre ai componimenti ‘suffici’ di Rainer Maria Rilke, Hilda Doolittle ed Ezra Pound, che sono solo alcuni momenti tra i tanti della sua larga sopravvivenza nella letteratura occidentale, per non parlare dell’immensa (e non di rado ideologicamente ambigua) fortuna della

poetessa nell’ambito dei contemporanei *gender studies* (sulle attitudini ‘poliamoro-rose’, sugli orientamenti *gender-fluid*, etc.), nella pornografia (il *web* è pieno di ‘Saffo a luci rosse’, in qualcuna delle quali si saranno imbattuti anche i nostri adolescenti), e persino nella canzonettistica contemporanea, da *Where did our love go?* di Diana Ross and the Supremes a *Like a virgin* di Madonna. Una lunga storia di ‘false Saffo’, che tuttavia parlano di noi e della nostra cultura.

In conclusione, la Saffo ‘vera’ resta un grande, imbarazzante interrogativo nella storia della letteratura greca (e mondiale): un problema in senso etimologico, su cui i filologi di ogni tempo continueranno prevedibilmente a incrociare le spade, nell’inesausto duello delle ipotesi e delle ricostruzioni letterarie, storiche, socio-antropologiche. Ma quella ‘falsa’ – quella dell’immagine con il libro, la penna alle labbra e l’aria assorta del noto dipinto pompeiano del Maestro di Ercolano (Napoli, Museo Archeologico Nazionale inv. nr. 9084, che naturalmente non ha nulla da spartire con Saffo e rappresenta piuttosto una donna della *high society* pompeiana di età neroniana), quella denunciata come *forgery* da molti di quegli agguerriti spadaccini, quella divenuta di volta in volta Omero, Socrate, santa, prostituta, sacerdotessa, etera, maestra di scuola, tribade, e tanto altro ancora – è un patrimonio dell’umanità. E questo almeno richiede di essere insegnato, o meglio fatto sperimentare, ai nostri giovani: che un patrimonio dell’umanità merita sempre la nostra attenzione.

Università di Bologna
camillo.neri@unibo.it